

ALPI RETICHE
MASSICCIO DELL'ADAMELLO
VAL DI STABIO
Corna Bianca di Stabio 2.200 m ca.
Parete Nord-Ovest
"Zucchero & Cannella"
VII (VII obbl.) ▲ R2+ ▲ II ▲ 310 m ▲ 8L



Che il marmo saccaroide non sia il massimo della roccia su cui arrampicare non vi sono dubbi. Al contempo questa roccia tipicamente di contatto regala nelle zone limitrofe del massiccio appicchi e strutture pinncolari e contesti ambientali quasi dolomitici. Il tutto acuito da una patina nettamente bianca che diviene abbacinante quando le pareti sono in pieno sole talché in alcuni casi ci si domanda se quella visibile lassù sia neve.... per poi razionalmente escluderlo vista la quota e soprattutto perché si è in pieno agosto! Questa roccia così particolare dà vita a costruzioni che contrastano nettamente sia il verde delle praterie alpine circostanti che le vicine rocce tonalitiche o granodioritiche marcatamente più scure. Le caratteristiche sopra enunciate fanno sì che le montagne costituite dal marmo saccaroide presenti nel massiccio divengano vere e proprie icone del paesaggio; lo sono il Corno del Fus in Val Trivena anticamera della Val Breguzzo, lo sono le Guglie di Bos sotto l'omonimo passo; lo sono gli artistici coni bianchi veri e propri pan di zucchero del Monte Asino di Bazena o la vicina Corna Bianca in Val Cadino; e indubbiamente lo è la bella cattedrale marmorea con striature erbose della Corna Bianca di Stabio. La sua parete Nord Ovest spicca luminosa sul circostante nelle belle giornate di sole lasciando pochi dubbi sul fatto che sia costituita da marmo! E questa parete ha in serbo per gli appassionati di geologia (e per gli scalatori!) una chicca. Le sue placche sono cosparse di protuberanze di colore molto vario che va dal marrone-rossastro al bruno cannella fino al grigio sasso generalmente di dimensione contenuta (da uno a due-tre centimetri cubici) e solo raramente più grandi. Si tratta di una incredibile mesticanza di cristalli di quarzo "azzurro" (quando grigi) e di cristalli di grossularia, una varietà di granato calcico (quando marroni). Il quarzo presente sulle placche di questa parete ha un cuore azzurrastro risultato di inclusioni microscopiche di altri minerali racchiuse nel reticolo cristallino. Nella conca della Valle di Stabio queste venature sono spesso ricche di tormalina, dumortierite o anfiboli, le cui polveri microscopiche disperdono la luce conferendo al quarzo una suggestiva sfumatura cerulea e opalescente. Sia il quarzo che la grossularia hanno entrambi una durezza eccezionale (7 sulla scala di Mohs, superiore a quella dell'acciaio!) e proprio tale caratteristica ne ha determinato l'emersione dalla superficie del marmo saccaroide decisamente più tenera causa gli agenti atmosferici che hanno più facilmente aggredito quest'ultimo minerale. Le immagini presenti sul web fanno riferimento a cristalli di quarzo e granati lucidati e trattati; quelli su cui metterete le punte delle dita sono erosi superficialmente e resi opachi dall'acqua e dal vento su un orizzonte temporale esteso su milioni di anni. Su alcune placche, purtroppo per gli scalatori più che per i geologi, tali splendidi cristalli spariscono lasciando il posto a macchie di varia dimensione ma generalmente di diametro contenuto (2-3 cm²) color cannella estremamente abrasive ed ottime per l'aderenza ma che rendono la progressione decisamente più esigente. Si tratta di micro aggregati compatti di diopside che invece di concentrarsi in un unico grande cristallo si sono sviluppati in milioni di microscopici granuli durissimi e compenetrati fra loro. La loro emersione ha poi seguito lo stesso processo dei più grandi cristalli. L'ascesa di questa parete regala dunque momenti di arrampicata entusiasmante alternati al superamento di brevi zone dove bisogna sapersi muovere anche su roccia delicata. La presenza su placche di decine di metri di inamovibili (fino a prova contraria...) cristalli di quarzo e grossularia può essere tranquillamente considerata una sorta di coincidenza geologica straordinaria. Alla fine quella proposta rimane un'ascensione breve ma di grande originalità in un contesto bucolico ed ameno immerso nella tranquillità di un angolo poco frequentato del massiccio.

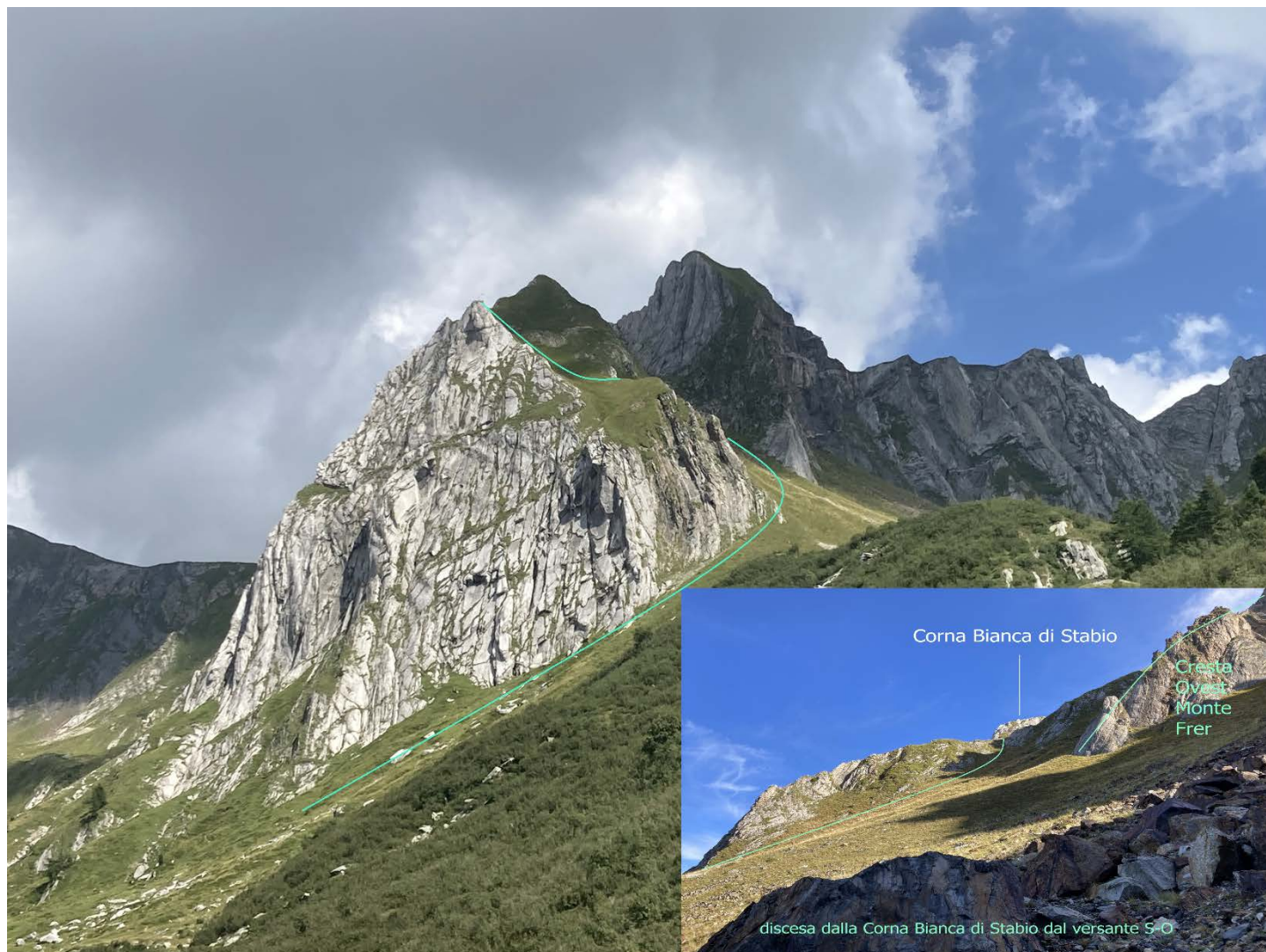


Tracciato della "Zucchero & Cannella" – Immagine a destra: Paolo Amadio in apertura sulle placche basali della parete Nord Ovest

ALPI RETICHE
MASSICCIO DELL'ADAMELLO
VAL DI STABIO
Corna Bianca di Stabio 2.200 m ca.
Parete Nord-Ovest

"Zucchero & Cannella"

VII (VII obbl.) ▲ R2+ ▲ II ▲ 310 m ▲ 8L



Accesso. L'accesso può essere effettuato sia da località Campolaro 1442 m che da località Degna 925 m. Nel primo caso è la soluzione migliore se si sale a piedi o con una MTB. La partenza da Degna diviene consigliabile, stante la ripidezza di diversi tratti della carrareccia che sale dal Pian d'Astrio al Doss del Zuf ed il maggiore dislivello, se ci si avvale di una e-MTB.

Accesso da Campolaro. Dal centro di Breno si segue la strada per il Passo di Crocedomini (segnalazioni) fino a raggiungere località Campolaro dove si parcheggia (buone possibilità sulla destra della strada nei pressi di una fontanella; nel caso raro in cui sia pieno, conviene abbassarsi verso il Ponte di Fontanazzo dove vi sono altre possibilità di parcheggio). Si percorre per un breve tratto la strada asfaltata fino ad imboccare la stradina che sale a sinistra con segnalazioni per la Valle di Stabio ed il Monte Trabucco. Si segue tale strada in parte asfaltata ed in parte cementata fino a raggiungere la grande costruzione di Cascina Pian del Campo 1555 m. Da qui il sentiero sale in costa, si riallaccia alla sottostante stradina che rimane tale per un buon tratto diventando poi nuovamente sentiero a traversare il ripido ed erboso versante sud occidentale del Monte Trabucco. Il sentiero si innesta poi nella carrareccia sterrata che sale dal Pian d'Astrio 1347 m a quota 1602 m (cartelli segnalatori). Per un tratto la stradina risale il Doss del Zuf fino ad effettuare un netto diagonale a sinistra per poi dopo un rialzo affacciarsi alla valle di Stabio. Con un breve tratto in discesa si raggiunge la piana di Malga Stabio di Sotto 1810 m all'inizio della valle vera e propria. Si prosegue per stradina in parte cementata fino a raggiungere dopo un tratto ripido Malga Stabio di Sopra 1963 m. Continuare ancora per la stradina ora con fondo erboso fino al suo termine poco al di sotto di una presa d'acqua. Si passa nelle vicinanze di uno splendido macigno a forma di parallelepipedo sdraiato tempestato di quarzi taglienti e subito dopo si inizia a risalire il ripido pendio erboso per tracce fino a toccare in ca. 15' la base della parete (2h).

Accesso da Degna. Si supera tale località fino ad un netto tornante a destra; si parcheggia in un buon spiazzo sulla sinistra proprio in corrispondenza della curva. Si risale la strada asfaltata per ca. 200 m fino ad imboccare una stradina a sinistra (segnalazioni per il Pian d'Astrio e per Malga Stabio di Sotto). La stradina in parte asfaltata effettua un lungo diagonale ascendente fino a località Pian d'Astrio. Senza raggiungerne le baite, si imbocca a destra una deviazione che con tratti molto ripidi porta sul Doss del Zuf a ca. 1.500 m. Si segue la stradina sterrata fino alle indicazioni del sentiero che sale da Campolaro. Da qui come per l'accesso da tale località (1h).

ALPI RETICHE
MASSICCIO DELL'ADAMELLO
VAL DI STABIO
Corna Bianca di Stabio 2.200 m ca.
"Zuccherò & Cannella"
VII (VII obbl.) ▲ R2+ ▲ II ▲ 310 m ▲ 8L



Primi salitori Marco Ambrosi, Paolo Amadio, Michele Locatelli, Gianni Tomasoni, Sarah Haase, Ralf Stainhilber; settembre 2026

Caratteristiche Itinerario a carattere esplorativo che risale nel centro la complessa parete che la montagna rivolge alla verdeggiante sezione centrale della valle. L'ambiente è davvero caratteristico ed il nome dell'itinerario è assolutamente appropriato. Vedere per credere! Il tipo di roccia alterna placche di straordinaria compattezza butterate da solidissimi estrusioni di quarzo grigio-azzurro o di grossularia marrone (la cannella!) a zone dove la roccia è friabilotta (lo zucchero!); le protuberanze di quarzo e di grossularia rendono la progressione molto divertente e risultano molto affidabili anche quando marcatamente sporgenti o di dimensioni contenute anche se qualche timore circa la loro totale affidabilità ogni tanto inevitabilmente sorge! La roccia diviene invece decisamente delicata nei pressi dell'erba evidentemente per l'acuirsi di processi di erosione facilitati dalla presenza della vegetazione. Nel complesso dunque un percorso che alterna zone di roccia solidissima a zone dove è necessario prestare attenzione a quello che si agguanta!

Materiale N.D.A.; scelta di friends medi fino al giallo BD; serie di micro

Protezioni A fix inox da 10 mm

Soste A fix inox da 10 mm con doppia maglia rapida da utilizzarsi in contemporanea per l'eventuale discesa in doppia.

Attacco In corrispondenza di una placca costellata di "sassi" in rilievo che sale da destra a sinistra. Targhetta.

L1: iniziare a percorrere la placca traversando in salita verso sinistra con bella progressione (IV/IV+) per poi continuare per una seconda placca a sinistra di una lama di roccia non molto buona. Salire ancora per un tratto a per placca più liscia (V) avendo a destra la fessura fino a risalire un breve tratto erboso raggiungendo il terrazzino della S1 (30 m, V).

L2: continuare per placca abbastanza ripida ottimamente appigliata con chiodatura distanziata fino ad intercettare una cengetta ascendente verso sinistra. Si rimane poco sopra la stessa traversando fino al terrazzino erboso della S2 al di sotto di una netta verticalizzazione (30 m, V).

L3: superare con progressione esigente la placca verticale sopra la sosta (V+, passi di VI) per poi traversare nettamente a destra fino ad una lama che si tallona per ribaltarsi sulla cengetta successiva; continuare per placca abbattuta (fix distanziati) fino sotto una sorta di spigoletto ben appigliato; superarlo fino a continuare per la superiore placca liscia caratterizzata dalla presenza di superficiali intrusioni che facilitano molto l'aderenza. Con bella progressione si continua sfruttando anche esili fessure (fix distanziati, integrazione a micro friend [misura BD#0 o assimilabili], V/V+ con passi di VI) per poi superare un ultimo tratto delicato (VII-) e raggiungere in breve la cengetta della S3 (55 m, VI+/VII-).

L4: salire la corta placca subito a sinistra della sosta (IV), traversare a destra ed entrare nella successiva grande placca che si risale al suo centro con progressione impegnativa su micro tacche e chiodatura distanziata (VII) fino a quando appare logico traversare a sinistra per cengetta erbosa risalendo una corta placca con percorso che necessita attenzione per la qualità della roccia sino alla sosta su comoda cengetta (35 m, VII).

L5: traversare a destra per muretto nerastro fino ad affacciarsi alla successiva placca di ottima roccia all'inizio poi al suo termine delicata fino ad effettuare un traverso facile con chiodatura ravvicinata ma con roccia friabile sino a riprendere una placca di roccia compattissima che si risale sino al suo termine; superare una corta sezione a prato fino alla S5 sotto un evidente placca già visibile dal basso (30 m, V+).

L6: superare la placca con un primo tratto impegnativo (VI) piegando poi a destra prima di un corto tetto; traversare su erba a destra accedendo all'ultima lunga sezione della parete che si sale direttamente caratterizzata da corte placche abbattute interrotte da cenge erbose fino a raggiungere la cresta sommitale (55 m, VI).

L7: risalire la cresta all'inizio per brevi salti con roccia che necessita attenzione fin sotto una placca di roccia compatta che si supera direttamente (V+/VI-) continuando poi per un pilastro (IV) fino ad un breve tratto facile che porta sotto l'ultimo salto che si supera direttamente (IV+/V-) raggiungendo la scomoda S7 (35 m, VI-).

L8: proseguire per la facile cresta a tratti erbosa fino a quando la stessa si fa affilata; mantenersi sul filo di cresta (I/II) dove la roccia è più compatta; continuare successivamente in traverso (III) fino all'ultima sezione gradinata che consente di raggiungere facilmente la sommità della montagna; sosta su spuntori (40 m, III).

Discesa: sono possibili due alternative. Se si raggiunge la sommità in S8 conviene sicuramente scendere a piedi vista la semplicità e la sbrigatività di questa soluzione. Diversamente se si intende scendere in doppia conviene calarsi da S7. Vi è comunque anche la possibilità di raggiungere la sommità, scendere rasente la cresta per ripido pendio erboso per ca. 80 m fino ad un salto inciso da una bella fessura friabile (freccia incisa). Da qui si risale un facile salto con erba di una decina di metri e si raggiunge senza difficoltà la cresta nei pressi di S6. Per la discesa in doppia ritoccare poi tutte le soste eccetto la S1 che si salta con un'unica lunga doppia di 60 m direttamente in S0. La discesa in doppia stante la tipologia di parete con detrito va fatta prestando la massima attenzione. Per la discesa a piedi, dalla S8 scendere il ripido ma facile pendio per tracce di salvatici fino all'altezza di una netta piazzola detritica nei pressi del salto inciso da una fessura prima detto. Da qui traversare il ripido valloncetto prestando attenzione soprattutto se l'erba è umida o bagnata fino ad una poco accennata forcilla (a sinistra breve salto di roccia bianca che facilita l'identificazione). Ci si affaccia così sul vallone che discende dal Monte Frer inizialmente ripido ma con marcato sentieramento di animali. Tendendo la destra ci si porta alla sella erbosa a Ovest della cima (numerosi cumuli di sassi ed un grosso ometto) per poi abbassarsi per facile pendio ripassando nei pressi dell'attacco per poi scendere alla sottostante piana ripercorrendo l'itinerario di accesso (30' dalla sommità).